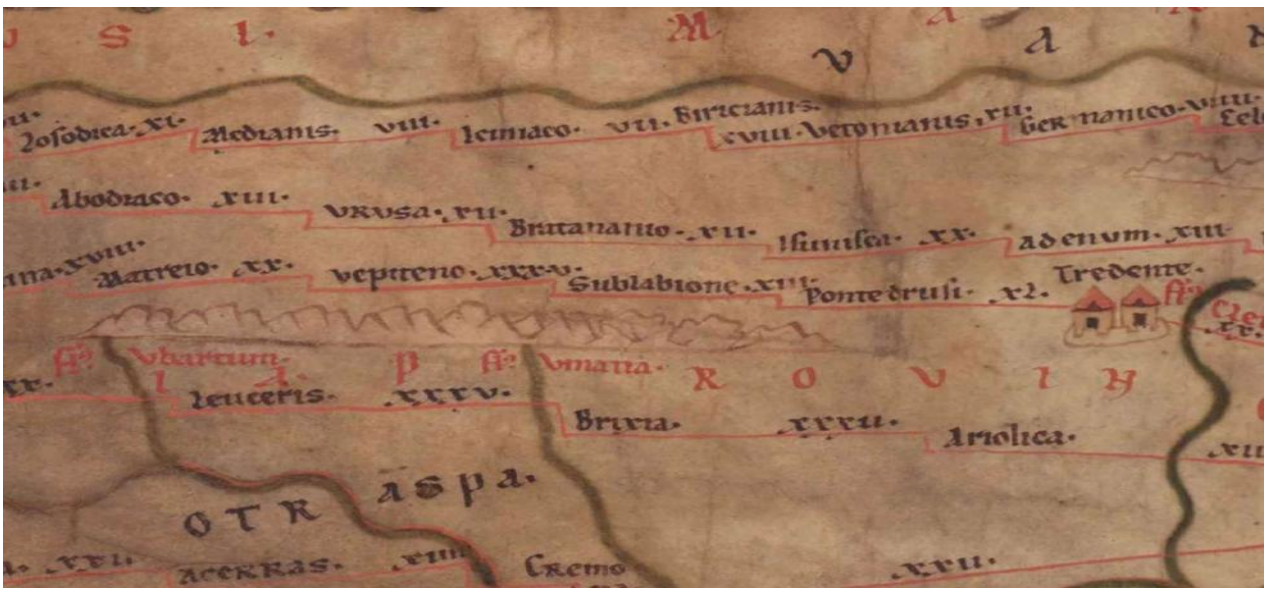
La mansio romana di Sublabione (Sublavione)

Dovrei fare ammenda per aver aderito troppo frettolosamente all'opinione degli studiosi che pongono la stazione stradale di Sublabione (Sublavione) a Chiusa. Il toponimo è tramandato dai due principali Itineraria romani sopravvissuti, l'Itinerararium Antonini e la Tabula Peutingeriana, entrambi risalenti al IV secolo d.C. (forse V secolo per la Tabula). La statio era ubicata lungo il percorso che dopo Trento raggiungeva Vipiteno e il passo del Brennero. Questo lo scarno elenco dell'Antonino:
274
[8] Item ab Augusta Vindelicum
[9] Verona m. p. CCLXXII:
275
[1] Abuzaco m. p. XXXVI
[2] Parthano m. p. XXX
[3] Veldidena m. p. XXX
[4] Vipiteno m. p. XXXVI
[5] Sublavione m. p. XXXII
[6] Endidae m. p. XXIIII
[7] Tridento m. p. XXIIII
[8] Ad Palatium m. p. XXIIII
[9] Verona m. p. XXXVI.

Questo invece il disegno della Tabula



Qualche statio rimane ancora da localizzare con precisione. Tra queste, oltre a Sublabione, c'è Pons Drusi che si pensa fosse situata a Bolzano o a Ponte all'Isarco (questa località è poco probabile, a mio avviso). Ultimamente si è fatta strada (per restare in tema) l'idea che si trovasse nell'immediata periferia della moderna Bolzano: "*tra Rencio e Cardano potrebbe essere possibile collocare, stando alle distanze indicate nella Tabula, l'insediamento di Pons Drusi, dal quale si sarebbe potuto facilmente accedere alla Val d'Ega*

e alla Val di Fassa e attraverso cui si sarebbe potuto passare l'Isarco per salire sull'altopiano del Renon. Qui è peraltro testimoniata l'esistenza di un tracciato stradale (già verosimilmente in uso in epoca protostorica) alternativo a quello del fondovalle che, per Auna e Longostagno, avrebbe permesso di aggirare la strettoia tra Cardano e Colma, di non sempre facile accesso: tale tracciato venne ad essere particolarmente utilizzato in epoca medievale, quando la bassa valle dell'Isarco non poteva più essere percorsa, e fino al 1314, anno in cui si riaprì il tratto tra Bolzano e Ponte Gardena. Da Cardano il percorso principale avrebbe invece risalito il fondovalle dell'Isarco passando per Prato Isarco (presso cui furono trovati un miliare dedicato a Massenzio, i resti di un ponte romano e tracce dell'originaria massicciata stradale) e Campodazzo (dove è stata messa in luce la sede stradale antica) fino a Ponte Gardena, all'imbocco della Val Gardena: in diverse occasioni si sono messi in luce in questa località un ampio tratto di una strada glareata e i resti di un insediamento sviluppatosi lungo di essa, che potrebbe identificarsi con la statio (stazione doganale) che segnalava il confine tra Italia e Noricum nota da alcune iscrizioni. Quindi avrebbe raggiunto la zona di Sabiona, dove è forse da collocare l'insediamento di Sublabione/Sublavione ricordato nella Tabula e nell'Itinerarium Antonini, come sembrerebbe suggerire un documento del 1027 che menziona una clausa sub Savione (attuale Chiusa): il nome di tale insediamento, pertanto, avrebbe fatto preciso riferimento alla sua collocazione, posta verosimilmente ai piedi (sub) dell'altura su cui sorgeva e sorge tuttora l'antico monastero di Sabio, che fu sede di Diocesi tra VI e XI secolo" (M. Matteazzi-F. Francesconi-A. Tognotti, *Alpibus Italiam transire. Il nodo viario di Tridentum (Trento) e il sistema di collegamenti tra Decima Regio, Raetia e Noricum in epoca romana*, in "Landscape 3: una sintesi di elementi diacronici Uomo e ambiente nel mondo antico: un equilibrio possibile?", 2023, pp. 103-123: 114-115).

Il documento richiamato dagli AA. è un diploma dell'imperatore Corrado II il Salico del 7 giugno 1027 (sottolineatura mia):

"*In nomine sanctae et individuae trinitatis. Chuoradus divina favente cle mentia Romanorum imperator augustus, Iustis fidelium nostrorum petitionibus acquiescentes, si res aecclesiasticas rebus nobis divinitus concessis augere studemus, non solum inde temporalis commodi prosperitatem, verum etiam aeternam sperare debemus remunerationem. Quapropter noverit omnium industria fidelium nostrorum tam presentium quam futurorum, qualiter nos divinam, ut pręmissum est, remunerationem intuentes non et dilectissimę coniugis nostrae Kiselę atque nobilissimę prolis nostrę Heinrici interventionem gratissime amplectentes fidelis nostri Hardwici Prixinensis videlicet aecclesię episcopi petitione pulsati in proprium tradidimus eidem sanctae Prixinenai aecclesię in honorem sanctorum Cassiani martiris nec non et Ingenuini confessoris constructę comitatum quondam Welfoni commissum, ab eo scilicet termino, qui Tridentinum a Prixinense dividit episcopatum, quousque longissime porrigitur in valle Eniana, cum <u>clausa sub Sabione sita</u> et omni usu iureque ad eum legaliter pertinente.*

Et ut haec traditio firma inconvulsaque perpetualiter permaneat, pręceptum hoc de ea conscribi sigilloque nostro signari iussimus propriaque manu, ut inferius videtur, confirmavimus.
Signum domni Chuonradi Roma(M.)norum imperatoris augusti.
Òdalricus cancellarius ad vicem Arbonis archicapellani recognovit.
Data VII. id. iun. anno incarnationis dominicę I XXVII, indictione VIIII, regni Chuonradi secundi anno III, imperii autem eius I^e^; actum Stegon".

Esiste anche un secondo diploma che nomina Sub Sabione, questa volta dell'imperatore Enrico IV in data 4 febbraio 1057 (corsivo mio):
"*In nomine sanctę et individuę trinitatis. Heinricus divina favente clementia rex. Si ecclesiarum dei constitutiones stabilire studuerimus, id ad nostri regni statum et animę nostrę remedium proficere non dubitamus. Quocirca notum sit omnibus sanctę dei ęcclesię fidelibus presentibus scilicet ac futuris, qualiter Altwinus venerabilis episcopus sanctę Prixenensis ęcclesię in honore sanctorum martyrum Cassiani et Ingenuuni dedicatę nostram exoravit humiliter clementiam, quatinus pro dei amore nostręque animę remedio sibi suęque ecclesię abbatiam Tisentinensem sitam in pago Curiensi nec non comitatum situm in valle Enica ab eo termino, qui Tridentinum & Prixenense dividit episcopatum, et clusam sitam sub Sabione foresta omnesque eiusdem ecclesię possessiones, quas ipsa ecclesia olim per precepta regum vel imperatorum usque nunc visa est possidere, nostro sibi precepto consolidaremuse atque confirmaremus. Cuius dignis petitionibus aures nostre dapsilitatis acclinantes corroboramus atque per huius regalis precepti paginam in perpetuum confirmamus prefato Altwino ępiscopo suęque ecclesię eiusque rectoribus, qui pro tempore fuerint, prescriptam abbatiam et prefatum comitatum, quem felicis memorię avus noster Chvonradus et domnus ac pater noster Heinricus ambo imperatores augusti eidem ecclesię concesserunt, et prelibatam clusam cum theloneo foresta omnesque eiusdem ecclesię possessiones, quas ipsa ęcclesia hucusque visa est possidere, ea videlicet ratione ut prefatus episcopus eiusque successores liberam potestatem habeant quicquid eis placuerit inde faciendi ad ecclesię suę utilitatem. Et ut hęc nostra regalis auctoritas firmior omni habeatur tempore, hoc preceptum inde conscriptum manu propria, ut infra videtur, corroborantes sigilli nostri inpressione iussimus insigniri.*
Signum domni Heinrici (M.) quarti regis.
Uuinitherius cancellarius vice Liutbaldi archicancellarii et archiepiscopi recognovi.
Data II non. februarii anno dominicę incarnationis millesimo LVII, indictione VIIII anno autem domni Heinrici quarti regis ordinationis tertio, regni primo; actum Nvenbvrgk; in dei nomine feliciter amen".
Qui è evidente il riferimento proprio alla chiusa idraulica sul fiume Isarco che ha dato il nome all'omonima città altoatesina. Sembra che ancora nel medioevo la rupe di Sabiona costituisse un punto topografico privilegiato non soltanto in ambito ecclesiastico.

Il problema è: basta questa indubbia suggestione lessicale a far pendere la bilancia verso l'identificazione di Sublabione con Sub Sabione? Rimane da spiegare foneticanente il passaggio dal composto "Subsa..." a "Subla..." con sostituzione di una liquida all'originaria fricativa. È un fenomeno linguistico abbastanza raro, tanto da chiamare in causa semmai un semplice errore di trascrizione del nome derivato dalla composizione. Oppure, più semplicemente, si tratta di una semplificazione della parlata latina locale per evitare l'incontro di due consonanti uguali nella pronuncia congiunta dei due componenti morfologici. Una possibilità che comunque non trova adeguati riscontri e decisamente da rifiutare.
L. Craffonara, dopo un'iniziale propensione a considerare *Sublabio come forma innovativa per *Subalbio "Sotto Elvas", frazione di Bressanone (*Sublabione (Sotto Elvas)*, in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima, 82/1, 2003, pp. 205-206), ha proposto un'altra etimologia per Sublabione/Sublavione: *Sub Laveone (< *Sub Alveone) 'sotto Laion', che in termini geografici corrisponde al borgo montano sopra Ponte Gardena (*"Sublavione"/"Sublabione" des Itinerarium Antonini und der Tabula Peutingeriana. Überlegungen zur etymologie und zur Lokalisierung mit kritischer Betrachtung der meilenangaben*, in "Der Schlern", 83, 2009, pp. 24-53). Tuttavia, questa spiegazione etimologica non è accettabile poiché si fonda su una ricostruzione ipotetica del toponimo Alveone/Laion che non è sorretta da alcuna attestazione documentale, tutt'altro: cfr. G. B. Pellegrini, *Dizionario di Toponomastica* (Torino, 1990, s.v.): "***Laion*** - ***Lajen*** *(Bz). Paese di antiche origini all'imbocco della Val Gardena, sulla sinistra dell'Isarco, a 28 km da Bolzano. Il nome è documentato nell'a. 985-993 e ca. 994-1005 Legian, a. 1022 Legion, a. 1055 Leian, a. 1090 Leigianum, a. 1065 Leian, a. 1115-25 in monte Legiano, poi Laian (Battisti 1952, 19 n. 185 e Id. 1952a 32, n. 31; Gerola 1936). È un toponimo prediale dal gentilizio Laius, Lagius + -anum (Forcellini-De Vit IV, 29); v. anche Schneller 1893, 78. La forma italiana si fonda su quella gardenese*". Cfr. anche dello stesso studioso *A proposito della toponomastica bilingue nell'Alto Adige*, in "Studi trentini di scienze storiche", 58/1 (1979), pp. 79-100: 87).
D'altronde, ci sono ottime ragioni 'stradali' per preferire l'area tra Ponte Gardena e Colma, in sinistra Isarco, quale sede della mansio Sublabione (Sublavione). Le distanze effettive tra Vipiteno e Colma e tra questa e Trento sono in buon accordo con le rispettive distanze rilevabili dalla Tabula Peutingeriana.
Cfr. anche L. Bosio, *Strade Romane della Venetia e dell'Histria* (Padova, 1991, pp. 92-93): "*La strada quindi, seguendo il fondovalle dell'Isarco, da Pontedrusi raggiungeva la mansio Sublavione o Sublabione, ricordata da tutti i due Itinerari, che richiama la Clausa sub Savione, nominata in un diploma del 1027 dell'imperatore Corrado II (M.G.H., Diplom. reg. et imper. Germ., IV, n. 103, p. 146 s.). Il rapporto toponomastico indurrebbe a stabilire nel paese di Chiusa, sopra il quale si trova il monastero di Sabiona, il luogo di questa posta stradale, ma ciò contrasta con le distanze date dagli Itinerari, soprattutto con*

la misura segnata sulla Tabula Peutingeriana, che porta ad indicare invece Ponte Gardena come il luogo della antica mansio. Infatti, giuste le distanze segnate su questo documento cartografico, tale località dista dalla precedente di Pontedrusi circa 20 chilometri (XIII miglia) e dalla seguente di Vepiteno (oggi Vipiteno) 52 chilometri (XXXV miglia). Troppo esigua invece appare la cifra di XXIIII miglia (32 chilometri) riportata dall'Itinerarium Antonini fra le stazioni stradali di Endidae e di Sublavione. Però è da dire che anche questo Itinerario con la distanza di XXXII miglia da Vipiteno a Sublavione ci riporta a Ponte Gardena (la differenza di tre miglia fra le misure dell'Antonino e della Tabula per questo tratto può anche spiegarsi con un arrotondamento delle stesse o con una modificazione e un allungamento del percorso documentato dalla Tabula). L'attuale distanza fra Endidae (Egna) e Sublavione (Ponte Gardena) è di 43 chilometri, corrispondenti a XXVIII miglia romane: potrebbe trattarsi in questo caso di un errore di trascrizione e cioè di un XXIIII al posto di XXVIII".

Una posizione privilegiata, a seguito di numerosi ritrovamenti di materiale archeologico, sarebbe piuttosto quella dell'adiacente paese di Colma. Cfr. B. Maurina, *Una mansio romana a Ponte Gardena?* ("Studia archaeologica Monika Verzár Bass dicata", Trieste, 2015, pp.117-130: 118-122):
"*L'antica via, che si dirigeva verso il passo del Brennero mantenendosi prevalentemente lungo il fondovalle, doveva passare proprio attraverso il territorio dell'attuale Ponte Gardena [...] Delle scoperte archeologiche degli anni '20 ci rimane oggi, quale unica testimonianza, la relazione stilata dal prelato di Bressanone Adrian Egger, grande appassionato di archeologia e testimone, sia pur tardivo, del ritrovamento e della contestuale devastazione del sito e dei reperti messi in luce [...] L'insediamento, secondo Egger, che lo deinisce "Colonia romana", era costruito sopra un cono di deiezione formato dagli apporti del iume Isarco e del suo aluente Rio dei Campi e "cominciava … verso settentrione, a circa cinquanta metri al di sotto dei Masi Ilva, i quali stanno presso la strada a nord del bastione di terra. L'abitato s'estendeva verso mezzogiorno per circa centosessanta metri lungo il declivio del monte, mentre la larghezza massima era di circa cinquanta metri". Dalle "poche osservazioni e scoperte che si potevano ancora compiere" in seguito alla sistematica distruzione del sito, lo studioso deduceva che nell'area settentrionale dell'abitato dovevano trovarsi le dimore di maggior prestigio, realizzate in muratura di pietre e calce e provviste di intonaci dipinti e di impianti di riscaldamento a ipocausto, mentre a sud e a est dovevano essere dislocate le case di minore impegno architettonico, caratterizzate da muri a secco legati con malta terrosa. Vissuto dal I al V secolo d.C., l'insediamento doveva essere stato distrutto da un violento incendio, le cui evidenti tracce si potevano riconoscere negli spessi strati di ceneri e carboni osservati sul posto [...] Dalle evidenze archeologiche, lo studioso inferiva che il sito di Colma/Ponte all'Isarco si dovesse identiicare con la stazione stradale di Sublabio/Sublavio, toponimo di origine prelatina [Si tratta di un oronimo*

derivato da sub- ("sotto") e lava/ laba ("roccia"), indicante la posizione ai piedi di un massiccio montuoso: M. Malipiero, Mansiones e mutationes nella Venetia romana, «AVen» 7, 1984, pp. 261-283: 277] attestato, con le due diverse grafie, da due documenti cartograici di età medio-tardoimperiale romana pervenutici in copie medievali, l'Itinerarium Antonini e la Tabula Peutingeriana: un'ipotesi già sostenuta da alcuni studiosi ma a supporto della quale fino a quel momento non sussistevano prove di carattere archeologico. Le nuove testimonianze materiali, secondo Egger, fornivano invece indubbiamente conferma a questa identiicazione, suggerendo inoltre che l'insediamento di Sublavione potesse costituire "una doppia stazione le cui parti, giacenti lungo le rive del iume, comunicavano tra loro a mezzo d'un ponte". L'ipotesi della presenza di un ponte, assai verosimile e sostenuta da diversi studiosi anche recentemente, per il momento non ha trovato conferma sul terreno; d'altra parte, l'assenza, ad oggi, di rinvenimenti archeologici sua est e Raetia a ovest. Una posizione privilegiata, che ne dovette consacrare deinitivamente la funzione itineraria e commerciale, tanto da indurre l'amministrazione romana a farne la sede dell'uicio doganale più orientale della circoscrizione sottoposta al Publicum Portorii Illyrici (un'imposta variamente quantiicata sul valore delle merci in transito), come si ricava da tre importanti documenti epigrafici noti in dal XVI secolo. Era infatti consuetudine dei Romani installare stazioni daziarie nei punti particolarmente strategici dal punto di vista geograico, come porti, guadi fluviali, valichi montani, chiuse e strettoie, soprattutto in prossimità dei confini delle province sulla sponda destra del fiume, induce ad escludere, fino a prova contraria, l'estensione dell'insediamento in quell'area. Sulla identificazione del sito con la stazione stradale di Sublavione concorda invece anche attualmente gran parte degli studiosi, a partire da Karl Mayr, sia pur con significative eccezioni, e in efetti numerosi elementi sembrano convergere a sostegno di questa ipotesi. Merita ricordare a tale proposito che dopo il successo delle operazioni belliche contro le popolazioni transalpine e a seguito della riorganizzazione amministrativa operata da Augusto negli ultimi anni del I secolo a.C., il sito corrispondente all'odierna Ponte Gardena venne a trovarsi in corrispondenza del confine tra la X Regio (e precisamente il territorio pertinente al municipium di Tridentum) e le province transalpine di Noricum a est e Raetia a ovest. Una posizione privilegiata, che ne dovette consacrare definitivamente la funzione itineraria e commerciale, tanto da indurre l'amministrazione romana a farne la sede dell'ufficio doganale più orientale della circoscrizione sottoposta al Publicum Portorii Illyrici (un'imposta variamente quantificata sul valore delle merci in transito), come si ricava da tre importanti documenti epigrafici noti in dal XVI secolo. Era infatti consuetudine dei Romani installare stazioni daziarie nei punti particolarmente strategici dal punto di vista geografico, come porti, guadi fluviali, valichi montani, chiuse e strettoie, soprattutto in prossimità dei confini delle province [...] Se le rilevanti testimonianze archeologiche ed epigrafiche confermano l'importanza rivestita in epoca romana dal sito di

Ponte Gardena dal punto di vista geograico e amministrativo, l'analisi delle distanze riportate dagli antichi documenti cartograici sembra fornire solo in parte sostegno all'identificazione del sito con la stazione stradale di Sublabio/ Sublavio. In particolare, la Tabula Peutingeriana colloca la stazione stradale a XIII miglia (19,2 km) da Pons Drusi e a XXXV miglia (51,8 km circa) da Vepitenum, distanze che appaiono corrispondere bene agli efettivi 20 km circa che separano la città di Bolzano da Ponte Gardena e ai 52 che intercorrono fra questa località e l'attuale Vipiteno. L'Itinerarium Antonimi, però, pone Sublavione a XXIIII miglia (35,5 km circa) dalla mansio Endidae (identificata con Egna), tappa intermedia del percorso che da nord portava a Tridentum: una cifra troppo esigua (l'attuale distanza è in realtà pari a 43 km, ovverosia circa 29 miglia romane), che dai più viene spiegata semplicemente come un errore di trascrizione o come l'esito della caduta di una stazione intermedia. Merita però segnalare anche una posizione che si discosta dall'interpretazione maggiormente seguita e che al momento rimane piuttosto isolata, secondo la quale sarebbero errate anche le distanze riportate dalla Tabula Peutingeriana relativamente al tratto stradale della valle dell'Isarco. In base a questa teoria, la più ovvia e naturale posizione per l'unica stazione stradale segnalata dal documento cartografico fra Bolzano e Vipiteno andrebbe individuata a circa metà strada fra i due centri, e cioè nell'attuale territorio di Bressanone, dove negli ultimi anni sono state riportate alla luce numerose testimonianze insediative di epoca romana, fra cui una struttura abitativa dotata di impianto termale in connessione con un tratto di strada antica. Se è vero che Bressanone, considerate l'antichità, l'estensione e la qualità delle evidenze archeologiche, avrebbe tutte le carte in regola per igurare fra i centri stradali riportati dalla cartograia antica, va però considerato che le fonti itinerarie non ci hanno conservato testimonianza di tutte le strutture viarie di età romana, ma soltanto di una parte, selezionata in base a criteri diversi e non ancora del tutto chiariti. Inoltre, l'identificazione di Sublavione con l'attuale abitato di Ponte Gardena appare preferibile a quella con Bressanone non solo per la posizione geografica e le caratteristiche topograiche in grado di conferire al sito una particolare importanza logistica, ma anche e soprattutto per la connotazione "pubblica" che il centro assunse in età romana in quanto sede di importanti attività amministrative, quali, come si è visto, quelle doganali".

Anche nel brano appena riportato c'è qualcosa che non va, sempre dal punto di vista linguistico. Lo scioglimento, da parte di Malipiero, del toponimo Sublabione/Sublavione in Sub laba (lava), "ai piedi di un massiccio roccioso", potrebbe essere corretto, ma eccessivamente generico, applicabile a qualsiasi zona lungo la valle dell'Isarco. Il significato più puntuale sembra comunque collegato alla pietra e l'esito "lava" è un derivato di *LAU-A> franc. *lave* "pietra piatta", Montbéliard *laive* "lavagna"; forse *Lavagna* (Genova), *Lavagna* (Comazzo), *Lavagno* (Verona) ecc.; *LAU-pietra [*TAP, *TAB-, *TAU- "roccia"] nel (pre)greco λᾶας, λᾶς "pietra" < *λαF-ασ-, gr. λαῦρα "strada scavata nella roccia". Cfr. REW, 4496: "*lausiae s. lapides (lat.)*

„Steinplatte“oder „Schieferstein“ (gall. oder iber.)
Piem. loza „Steinplatte“
Prov. lausa „Fliese“, „flacher Stein zum Decken der Dächer“, „Grabstein“
Kat. llosa „Platte“, „Fliese“
Sp. losa „Steinplatte“
Pg. lousa „Schieferplatte“, „Steinplatte“, „Grabstein“
Ablt.:
Piem. lozá „Schieferdach“
Südfrz. lauzá, lauvá „pflastern“
Sp. losar „pflastern“
Kat. llohella „Fliese“
Sanabr. lousada „Dach“"

Si veda, inoltre, la voce "Sublavio" di Wikipedia.de: "*Zu Beginn der geschichtswissenschaftlichen Beschäftigung mit Sublavio wurde die Ortschaft häufig mit Klausen identifiziert, basierend auf der Annahme, dass der Ortsname in Wirklichkeit als Subsavione, Subsabiona o. ä., übersetzt also als „unter Säben“ zu lesen sei. Diese These wird mitunter auch in jüngerer Literatur vertreten, es scheint allerdings sehr unwahrscheinlich, dass beide antike Quellen, die sonst in zahllosen Angaben voneinander abweichen, ausgerechnet dieselbe Falschschreibung enthalten. Weiters passen auch die in der Tabula Peutingeriana notierten Entfernungsangaben nicht zu Klausen, sondern legen einen Standort weiter flussabwärts nahe. 1927 kam im Zuge von Bauarbeiten bei Kollmann, auf der orographisch rechten Seite des Eisack, eine römerzeitliche Siedlung zum Vorschein, die sofort als mit den antiken Quellen in Einklang zu bringende Reste von Sublavio gedeutet wurden. Durch datierbare Münzfunde kann ein Bestehen der Siedlung vom frühen 2. bis mindestens ins späte. Jahrhundert angenommen werden. In den 1980er Jahren und speziell bei archäologischen Ausgrabungen 2003–2004 wurden in Waidbruck, auf der orographisch linken Seite des Eisack wenige 100 Meter von Kollmann entfernt, ebenfalls römerzeitliche Kulturschichten und Siedlungsreste gefunden, die gut in das Bild einer römischen Straßenstation passen und dementsprechend ebenfalls mit dem antiken Sublavio identifiziert wurden. Dies passt zur bereits früher formulierten Vermutung, dass der Name Sublavio als „unter Lajen“ zu deuten sei, wobei jedoch die Rückführung des modernen Ortsnamens Lajen auf die unbelegte Ausgangsform *lavio oder *lavione, wie in Ladinisch Laion, hypothetisch bleibt. Möglicherweise bestätigen die Funde aus beiden Ortschaften aber auch die bereits in älterer Literatur geäußerte These, dass Sublavio eine Doppelsiedlung beiderseits des Eisack und in der Nähe einer den Fluss überspannenden Brücke war*".
A parte la facile ma forse illusoria quasi-assonanza di Sublabione con Sub Sabione, non sono emersi ad oggi testimonianze archeologiche che permettano di connettere la mansio di Sublabione con Chiusa. Scavi condotti dall'Università di Bonn negli anni '70 e '80 del Novecento hanno messo in luce contatti in età tardoantica tra Sabiona e il Monte Pfunderer, noto centro

minerario. A Sabiona doveva trovarsi un piccolo insediamento che non sembra risalire a prima del IV-V secolo d.C. e controllava la via di accesso alle miniere montane come suggerito dalle scorie di ferro e fusione rinvenute. La conformazione della Val d'Isarco offriva a Chiusa un comodo attraversamento del fiume e un punto di approdo per zattere o chiatte fluviali poco profonde che agevolavano i trasporti e gli scambi commerciali. I pochi reperti archeologici romani emersi recentemente nella zona di Chiusa (Gufidaun) consistono in resti di edifici e strutture agricole, una fibbia d'argento, una pietra di fondazione, un forno per la calce della tarda età imperiale.

Tornando a Ponte Gardena, invece, la convergenza di elementi topografici, paesaggistici e storici è altamente significativa.
Cfr. : "*Una [stazione doganale, ndr], attestata dai dati epigrafici, fu aperta ad esempio presso un restringimento della Valle d'Isarco, al confine tra Noricum e X Regio13, nei pressi di Ponte Gardena/Waidbruck, in prossimità della mansio Sublabio segnalata da Tabula Peutingeriana ed Itinerarium Antonini. In questo punto, dalla vallata principale si dirama il canale secondario della Val Gardena, dai versanti boscosi e dirupati nel tratto inferiore, che a mezza costa si aprono in spianate a pascolo favorevoli all'insediamento. Su una di queste, ampia e soleggiata (1100 m), che domina la valle dell'Isarco, sorge il centro di Laion/Lajen dove una recente campagna ha riportato in luce un insediamento in vita dall'età del Rame ad epoca altomedievale (fig. 3).*

Fig. 3. Ponte Gardena/Waidbruck Sbocco della Val Gardena nella valle dell' Isarco, dominato da Castelforte/Trostburg. Sulla spianata della collina che si affaccia sulla sponda orografica destra della Val Gardena, di fronte a Castelforte, si intravede la parrocchiale di Laion (indicata dalla freccia). Dall'area in questione si dominano il restringimento di Ponte Gardena e la valle dell'Isarco (foto E. Banzi).

Per ogni fase di occupazione del sito i manufatti d'importazione attestano l'inserimento in circuiti di scambio che vanno ben oltre i limiti regionali e macroregionale ed il dato costituisce un significativo elemento a favore dell'identificazione del territorio di Ponte Gardena/ Waidbruck con quello del portorium; la presunta area doganale, peraltro, è individuabile ad occhio nudo da alcune postazioni privilegiate del territorio di Laion, che nel toponimo

sembra riecheggiare quello dell'antica mansio L'identificazione del luogo con quello della stazione doganale di confine Sublabio è avvalorata dalle analogie fisiografiche tra la valle dell'Isarco e quella di Susa, ai limiti occidentali della catena alpina, dove sorgeva l'importante mansio limitanea ad Fines (Avigliana, TO). Le analogie sono riscontrabili nei tratti afferenti ai due punti di riscossione del pedaggio sulle merci in transito, non lontano dagli areali dove la toponomastica ricorda la presenza di Chiuse, stazioni doganali che nel medioevo perpetuarono la tradizione romana, fungendo anche da sbarramenti militari. La via per il Brennero, risalita la bassa valle dell'Isarco in una stretta gola, chiusa tra pareti dirupate e anfratti rocciosi, superava la strettoia di Ponte Gardena/Waidbruck, dominata dall'altura di Laion/Lajen, per poi procedere in un letto leggermente più ampio fino al restringimento di Chiusa, sovrastato dal colle di Sabiona. Qui, nel 1028, il vescovo di Bressanone riscuoteva il clusaticum. Oltre le Chiuse il tracciato, con corso più agevole, raggiungeva l'ampia conca di Bressanone per poi puntare verso il Brennero. Analogamente, la via "per le Gallie" dal Monginevro raggiungeva Segusium, nell'alta Val di Susa, attraverso una gola dirupata; proseguiva quindi con corso pianeggiante e comodo fino al restringimento di Chiusa di San Michele, dominato dal santuario di San Michele alle Chiuse, sorto nel X secolo sul Mons Clusaticum (monte Pirchiriano), sporgenza della montagna che controllava la strettoia della valle, pochi km a monte rispetto all'antico confine tra Alpis Cottiae e la Regio XI, demarcato dalla mansio ad Fines, luogo di riscossione della XL Galliarum. Sublabio/Sublavio, peraltro, è segnalata sulla Tabula Peutingeriana ad una distanza di XIII miglia da Pons Drusi (Bolzano), pari a quella reale di circa 20 km. Il fatto che sull'itinerarium pictum non sia segnalata da vignetta, potrebbe significare che si trattava esclusivamente di un punto di riscossione doganale e che una eventuale sosta prolungata era rimandata alle infrastrutture d'accoglienza indagate a Bressanone/Elvas. La funzione itineraria dell'area è confermata da recenti rinvenimenti effettuati nell'area del moderno cimitero e della chiesa di San Jodoco/St. Jodok: un tratto di strada glarea strata con tracce di solchi carrai in fase con strutture di età romana imperiale e interessanti manufatti d'importazione. Oltre a 700 monete di età romana, tra cui spiccano un aureus di Pertinace e due denarii rispettivamente di Traiano e Adriano, si segnalano terra sigillata gallica importata dagli ateliers transalpini di Westerndorf, Pfaffenhofen, Rheinzhabern, frammenti di anfore da trasporto, tra cui una rodia e pietra ollare. La scoperta più importante è però un frammento di lapide in marmo rosso di Trento o Verona con resti di una iscrizione …SATVR… riferibile al funzionario daziario SATVRNINVS già noto da altre testimonianze epigrafiche rinvenute a San Jodoco, con le quali il confronto paleografico è stringente. L'importanza della stazione è avvalorata dalla triplice citazione di questo personaggio di spicco nell'ambito dell'amministrazione doganale di età imperiale: quando, sotto gli Antonini, la gestione del portorium fu sottratta alle società di pubblicani e affidata a conductores che la condividevano con schiavi di loro proprietà. Saturninus

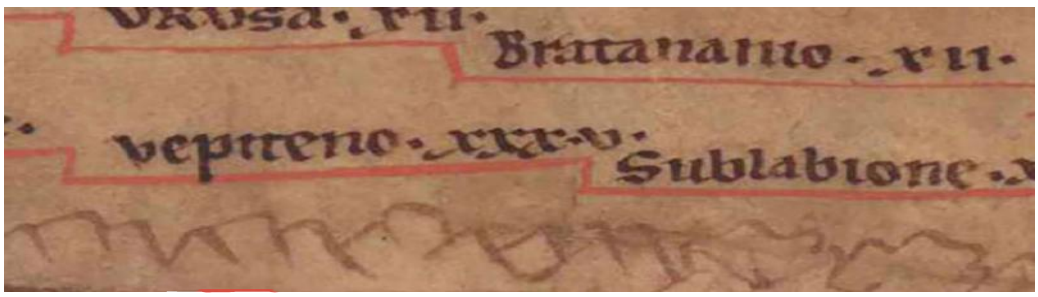
iniziò la carriera come scriba tribunicius e apparitor di Antonino Pio e una volta conductor e praefectus vehiculorum, condivise il controllo della circoscrizione doganale con C. Antoninus Rufus e Q. Sabinius Veranus. Ebbe i suoi uffici lungo il basso corso del Danubio (Capidava/Calachioi:; Alburnus Maior/Verespatak; Melta/Loveç/Lovça) e i funzionari al suo servizio operarono oltre che nel comprensorio danubiano, lungo le Alpi Orientali (Sublabio/Sublavio; Loncium) e lungo l'arco adriatico (Senia-Dalmatia) e il bacino danubiano (Moesia Inferior, ad Dimum) nonché nelle regioni a nord del Danubio stesso (Tsierna/Alt – Orsova) a conferma che i tre conductores colleghi non amministravano tre settori geograficamente distinti ma erano attivi contemporaneamente su tutto il territorio. In particolare a Sublabio le mansioni di cassiere (arkarius) e controllore contabile (contrascritpor) furono assolte da Festinus e dal suo servo Fortunatus che dedicarono a Iside due are. Sotto Marco Aurelio, a partire dal 175 d.C., per far fronte alle incursioni di popolazioni germaniche, il Noricum fu trasformato in provincia di rango pretorio, dotata di presidio e attrezzata nelle regioni alpine e subalpine come retrovia difensiva per le legioni limitanee. Fu così creato il praefectus annonae e le mansiones si ridussero a punti di raccolta di rifornimenti versati in forma di "tassa"; l'amministrazione del portorium passò sotto il controllo imperiale e fu esercitata da procuratori, affiancati nelle singole stazioni doganali, da servi imperiali, col titolo di vilici e praepositi. In questa fase delicata a Sublabio operò Mercurialis, schiavo imperiale già vicarius dell'amministratore di Moesia, poi amministratore doganale a Sublabio, come recita il testo inciso sull'ara consacrata a Marte Augusto insieme ad una statua di marmo per avergli garantito l'incolumità" (E. Banz, *Sistema daziario sulla rete viaria romana nel territorio altoatesino: vecchi e nuovi dati epigrafici*, in "I territori della *Via Claudia Augusta*. Incontri di archeologia", Trento, novembre 2005).

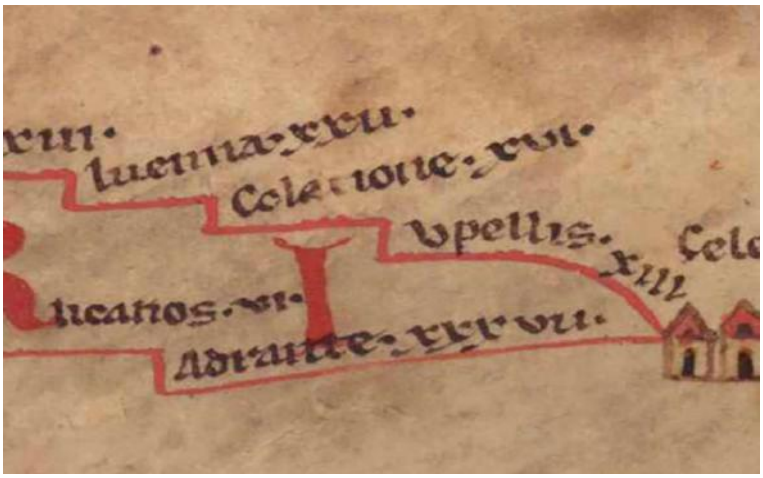
Pare assodato che il percorso della strada romana dopo Bolzano si svolgesse interamente sulla sinistra orografica del fiume Isarco e questo non è un dato che gioca a favore di Chiusa. Cfr. G. Rizzi, *Una mansio sulla via romana a Bressanone: proposta di collocazione di Pons Drusi e Sublavium*, in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima", 82/1 (2003), pp. 185-204: 200-201; anche se la sua proposta di collocare Sublavio presso Bressanone è inaccettabile): "*Per quanto riguarda l'ubicazione di Sublavium nei punti che si vogliono tradizionalmente ad essa attribuire, non vi è prova di un tracciato sicuramente romano sulla sponda destra dell'Isarco, né finora se ne è sentita notizia, rendendo difficile con ciò attribuire una sicura ubicazione di Sublavium a Colma o a Ponte Gardena (Ponte all'Isarco), ma anche a Chiusa, sul lato destro dell'Isarco, che esclusa Sabiona, per lo più insediata in periodo tardoantico, non presenta tracce romane sul fondo valle, se non, in modo incerto, sul lato sinistro dell'Isarco a valle della stazione. Va detto che la meticolosa indagine e controllo effettuata dalla Società dello scrivente, su incarico dell'Ente di Tutela, lungo le trincee prodotte dalla SNAM per il*

metanodotto lungo la valle d'Isarco, ha contribuito ad escludere, anche in passaggi obbligati, la presenza di una strada romana sul lato destro della valle e quindi del fiume Isarco. Lo scavo sistematico di un tratto stradale trecentesco (Kunterweg), intercettato dal metanodotto a S. Pietro Mezzomonte /Schrambach tra Bressanone e Chiusa in vari punti obbligati sul lato orografico destro, ha escluso che il manufatto, ottimamente costruito e pluristratificato sia stato riproposto su lacerti stradali di età più antica [...] Ponte Gardena presenta (per mia esperienza e per quella di coloro che si incaricano della sorveglianza archeologica della valle), scarse testimonianze archeologiche di età romana, se si escludono le presenze di lapidi la cui situazione e luogo di rinvenimento sono poco chiare, ma che sicuramente alludono ad una sede doganale, (CIL, V, 5079-5082= IBR, 57-60). Anche i resti distrutti per la costruzione del bacino idroelettrico (A. Egger, La stazione preistorica di Sublavio presso Colma, "Archivio per l'Alto Adige", XXIII, 1928, pp.73-89), indicano scarsa presenza edile di età romana e verosimilmente maggiore presenza tarda e altomedioevale (case con muri in argilla, macine decisamente bassomedievali) Per i resti rinvenuti sul lato sinistro dell'Isarco, P. Veneri, Terra sigillata aus der Grabung von Waidruck, in Archeologia romana in Alto Adige, I, pp. 698-745. Chiusa dal canto suo, se si esclude Sabiona che rende pochissima testimonianza dei primi secoli dell'impero, non mostra evidenti tracce romane sulla sponda destra dell'Isarco. Anni di controlli da parte dello scrivente non hanno mai portato ad un solo elemento romano sul fondo valle al lato destro, mentre è difficile accreditare una mansio collocata come un nido d'aquila sul colle di Sabiona. Notizie inedite per lo più indirette su incerti rinvenimenti che hanno reso limitata cultura materiale sul lato sinistro dell'Isarco, sono stati raccolti dallo scrivente, senza possibilità di verifica".

La toponomastica non aiuta molto a sbrogliare la matassa e decidere dove bisogna sistemare Sublabione/Sublavione. È magari una questione di lana caprina e con tutta sincerità non valeva nemmeno la pena di arrivare fin qui, giacché siamo sempre fermi ai blocchi di partenza, senza poter decidere tra Chiusa e Ponte Gardena/Colma, malgrado le distanze stradali fornite dall'Antonino e dalla Tabula sembrino avvalorare l'ipotesi che la mansio coincidesse con Colma.

Una curiosità: se guardiamo con attenzione al numero di miglia da Vipiteno a Sublabione nella Tabula Peutingeriana, ci accorgiamo che le cifre sono scritte così: ·XXX·V·, cioè l'ultima cifra è inserita dopo il punto che termina il gruppo delle tre X. In tutta la Tabula, e si parla di centinaia di cifre, ci sono solamente altre cinque occorrenze di cifre scritte con un punto separatore all'interno del numerale.





È qualcosa di strano che non credo sia mai stato indagato e certamente non influisce sulle distanze riportate, uguali o con uno scarto di un paio di miglia rispetto all'Antonino quando il confronto è possibile. Boutade: qualora espungessimo il V da XXXV lo scarto complessivo tra i due Itineraria nel tratto Vipiteno-Trento (80 m.p. Antonino e 88 Tabula) si ridurrebbe a tre miglia e la distanza da Vipiteno a Sublabione di 30 miglia porterebbe proprio a Chiusa...ma questa è una facezia priva di senso, naturalmente.
Anche se adesso propendo decisamente per Sublabione/Colma data la migliore rispondenza alle distanze intermedie trasmesse dalle fonti antiche, non c'è modo di uscire dall'impasse topografico affidandosi solo a queste ultime. Basti pensare alla mansio Endidae (riemersa in località Kahn di Egna), che l'Itinerararium Antonini pone a 24 miglia (35,5 km ca.) da Sublavione e ad altrettante da Trento, dalla quale la differenza è di circa 2 km sulla distanza effettiva: pur ammettendo di collocare Sublavione a Colma, e tenendo presente che il percorso vallivo lungo Adige e Isarco è pressoché obbligato, la distanza minima reale ammonta a 45 km. Meglio lasciar stare e procedere con la perenne guida del dubbio cartesiano. Quindi, ripeto, mi corre l'obbligo di mettere in forse la sicurezza con la quale tempo addietro, in un contributo sulla via Claudia Augusta, davo per scontato il posizionamento di Sublabione/Sublavione a Chiusa, trovandomi ad appoggiare una frangia ormai minoritaria degli studi in materia.